

La casa normale di Gio Ponti. Proposte di edilizia residenziale per la ricostruzione 1943-1947

Alessio Palandri

Università degli studi di Firenze

Abstract

During the period of *Stile* Gio Ponti faces the theme of minimal and economic house with numerous house projects to promote his idea of building reconstruction in the country. This essay illustrates the characteristics of the house promoted by Ponti, tracing the developments within his poetics.

Keywords: Gio Ponti's houses, Gio Ponti's architecture, Domestic architecture

Nel 1941 Gio Ponti, lasciata la direzione di *Domus*, avvia un nuovo progetto editoriale assumendo quella di *Stile*, una rivista destinata nel corso degli anni a mutare varie volte intestazione, non fosse altro che per adeguarsi alla rapidità delle trasformazioni politiche, sociali ed economiche generate in quegli anni cruciali dagli eventi bellici e dalla loro conclusione. Non mutano però gli interessi e le ricerche di Ponti, sempre focalizzate, come nel periodo di *Domus* - e come appare contemporaneamente in molti dei numerosi articoli scritti per il *Corriere della Sera* -, sulla casa e sui temi ad essa connessi, primo fra tutti quello dell'arredamento. Negli anni di *Stile* il campo di applicazione dei suoi studi si concentra su un particolare tipo di abitazione, ritenuto elemento imprescindibile per risolvere il problema della carenza alloggiativa in cui versa gran parte della popolazione italiana: la casa minima ed economica. A partire dal 1943 l'impegno di Ponti su questo tema si intensifica sempre più, stimolato dalle incessanti distruzioni belliche subite dal patrimonio edilizio del paese. Il risultato è la pubblicazione di numerosi progetti di case per promuovere l'avviamento di un processo di urbanizzazione delle aree rurali, ritenute la sede naturale di un nuovo sviluppo urbano, sociale ed economico. "Ricoprire l'Italia di case" con piani di lottizzazione che prevedano insediamenti armonizzati con il paesaggio circostante, è il modello urbanistico proposto per la costruzione di un nuovo patrimonio edilizio che sia, allo stesso tempo, testimonianza di progresso civile, morale e culturale di una società rinnovata. L'elemento principale è costituito dalla casa unifamiliare isolata, esempio di costruzione in cui sono già risolte tutte le questioni estetiche e funzionali, declinata anche nelle differenti tipologie di casa a schiera e di "caseggiato" a doppio livello.

Con la proposta di “cinquanta progetti di piccole case”, nel settembre del 1944, prende perfino forma una sorta di manuale architettonico dove ciascun esempio è parte di una classificazione ordinata in modo razionale, dipendente da alcuni elementi fissi motivati economicamente: la struttura portante del tetto, la disposizione raggruppata di impianti normalizzati, il numero di posti letto. Il carattere precipuo delle case proposte consiste principalmente nell’ordinarietà e nella sobrietà, fattori ritenuti indispensabili per far risaltare con la giusta evidenza le opere d’arte architettonica, in un insieme dove la tranquillizzante monotonia espressa dal tessuto edilizio si coniughi con l’eccezionalità dei singoli fatti architettonici. Per Ponti l’applicazione di questo principio può generare una diffusa qualità edilizia e paesaggistica; da qui il suo impegno nel promuovere un ripensamento in questi termini sul tema della ricostruzione, nella speranza che possa essere accolto dalla più ampia maggioranza possibile. Nonostante il suo auspicio sia rimasto sulla carta - se è vero, come è vero, che l’unico esempio di realizzazione concreta delle sue idee è costituito dalla prima piccola casa che costruisce per sé e per la sua famiglia a Civate, in Brianza, nel 1944 -, questo invito alla normalità assume oggi più che mai un’importanza decisiva. In un presente dove la quieta e confortevole uniformità ispirata da un’esigenza di decorosa modestia per la formazione dei necessari spazi di libertà individuale da offrire alla collettività, risulta inquinata dalla ricerca di eccentriche differenze fini a se stesse e magnificate nel nome di una spettacolarità del tutto artificiale sottomessa a logiche pubblicitarie e speculative (Magnago Lampugnani, 2018), la casa normale di Ponti sembra andare oltre l’attualità per assumere un contenuto addirittura eversivo. Con questo saggio si intende illustrare le caratteristiche della casa promossa da Ponti, tracciandone gli sviluppi all’interno della sua poetica.

La casa semplice

Ponti fin dagli inizi della sua attività sostiene e promuove la diffusione di un’edilizia di buona qualità, in grado di favorire quel beneficio fisico e spirituale indispensabile al miglioramento dell’esistenza individuale e collettiva per un conseguente progresso morale e civile della società. *«Le preoccupazioni morali di cui gli deve tener conto anche l’avversario»* (Persico, 1934) costituiscono infatti il fondale su cui si staglia la ricerca e la divulgazione di Ponti, orientate verso la conquista di *«uno stile concretamente moderno»* (Persico, 1934) e quindi refrattarie a qualsivoglia decadimento di un certo gusto borghese. Per Ponti la *«lezione tutta spirituale di logica, di chiarezza, di semplicità, di umanità»* (Ponti, gennaio 1932) è ciò che del ritorno al classicismo può essere impiegato nella ricerca di forme aderenti ai nuovi modi di un’esistenza evoluta. Oltre questa lezione è nello sviluppo in atto di un selezionato e quindi autentico movimento moderno che Ponti scorge con chiarezza i termini di una contiguità delle forme alla vita attuale: *«nella semplificazione, nella salute, nella purezza e sincerità delle forme e dei mezzi che i migliori perseguono è presente un contenuto morale, la volontà ideale di creare una superiore, una più schietta forma per la nostra vita e di obbedirle»* (Ponti, gennaio 1932). La questione puramente estetica non ha rilevanza, ciò che conta è dare forma a una sostanza fatta di nuovi contenuti; da qui un’espressione estetica evolverà: un’*«esigenza più intima e più umana di vita detta agli architetti un compito creativo ed interpretativo: si è dibattuto in linea formale sull’uomo misura e modulo dell’architettura: vorrei dire che oggi è un modo di vivere dell’uomo che diventa gesto dell’architettura: vogliamo che l’arte architettonica realizzi anzitutto questo modo di vivere, che ci interessa come la più intima*

ragione di vita, e poi la esprima con sincera purezza, derivandone uno stile» (Ponti, p. 2, aprile 1941).

Come evidenziato a suo tempo dallo stesso Persico è con il “programma per una casa all’italiana” che si delinea la strategia di diffusione di queste convinzioni e il tentativo di provare a formare nel pubblico una coscienza condivisa del problema. Già nella descrizione de “La casa all’italiana”, apparsa nel primo numero di *Domus* nel gennaio del 1928, Ponti ne delinea i caratteri nei termini di “un’espressione lirica” in cui le componenti “casa-paesaggio-vita” si fondono in un’unità indissolubile, individuando nel conforto il concetto che ne definisce la più intima ragione, il termine nel quale gli elementi aderenti a una funzionalità che soddisfi le necessità pratiche della vita domestica confluiscono nella formazione di una più ampia rispondenza dell’architettura al soddisfacimento di esigenze di natura spirituale. In questo ambito fin dall’inizio la qualità essenziale che ne costituisce il fondo e ne modella la sostanza, e a cui tutti gli altri elementi della questione in qualche modo possono essere ricondotti, è individuata nella semplicità, sorgente di ordine formale e manifestazione di un contenuto morale: al «*“desiderio di apparire”, espresso attraverso la decorazione, la ridondanza formale, la ricchezza di marmi e di pietre, [...] s’è sostituito il “desiderio di vivere”, attraverso le semplici e primordiali gioie del verde, dell’aria, del sole! Questa è la morale dell’architettura d’oggi»* (Ponti, p. 2, aprile 1941). È un valore riconosciuto con chiarezza e affermato con perentorietà: *«l’opera degli architetti in quanto ad edilizia di abitazione deve sostanzialmente obbedire a questo concetto: case semplici per la vita sana. A questo concetto chiediamo l’adesione più vasta»* (Ponti, p. 1, aprile 1941). Una “meditata semplicità” che Ponti ritiene elemento costitutivo della tradizione costruttiva italiana e allo stesso tempo del fattore di definizione della modernità architettonica, vale a dire del rapporto d’identità sussistente fra carattere e destinazione d’uso, fra espressione e contenuto, fra *«impiego della tecnica [...] e servizio [...] per il quale la tecnica è stata impiegata»* (Ponti, aprile 1934), al fine di realizzare abitazioni che siano “testimonianza dell’intelligenza, della vita, della cultura” e della civiltà di chi le abita. Una tale semplicità accomuna queste nuove case, le quali *«tendono sempre più ad essere [...] dei chiari organismi concepiti unitariamente per ordinare dimore tipiche con tutte le risorse che rendono pratica, piacevole, comoda e sana l’abitazione»*, dove *«quasi non v’è più facciata»* dal momento che *«l’esterno della casa è tutt’uno con l’organismo che la costruzione rappresenta, e questo organismo è tutto inteso a offrire agio e piacere per l’abitazione, con verande, terrazze, con grandi vetrate»* (Ponti, aprile 1932). Per Ponti è proprio nell’evidenza di questa attitudine che risiede il loro *«carattere generale più profondamente “moderno”»* (Ponti, aprile 1932). La “casa semplice per la vita sana” si delinea come il naturale risultato di una prassi fondata su un’etica del mestiere applicata al lavoro dell’architetto moderno e, in quanto tale, rappresenta il concetto chiave su cui impostare e sviluppare l’attività progettuale e l’opera divulgativa, ritenuti aspetti complementari della ricerca nell’ambito dell’architettura in generale e di quella abitativa in particolare.

Fin dal 1931 Ponti concretizza questa visione attraverso la realizzazione di case alte destinate alla media borghesia milanese: sono le “case tipiche”, concepite come serie di fabbricati con la cui variata ripetizione sia possibile costruire parti di città. La tipicità di queste case “all’italiana” risiede principalmente in un’unitarietà formale dovuta alla ripetizione di pochi elementi in combinazioni differenti con il costante impiego di colori vivaci nelle facciate e con un assetto planimetrico dove la praticità d’uso e il comfort abitativo sono ricercati attraverso un misurato dimensionamento delle singole unità abitative, una chiara distinzione degli ambienti nei tre gruppi principali delle sale,

delle camere e dei servizi - concentrati e ridotti per fornire più spazio agli ambienti di soggiorno -, uno studio accurato della sistemazione degli arredi fissi, la presenza di un grande spazio variamente diaframmato a riunire i locali principali lungo il fronte su strada con aperture sempre più grandi verso balconi e logge, “accessori domestici” per studiate *machine à habiter*, le cui caratteristiche vengono messe in evidenza su *Domus* già nella descrizione di un “progetto di una casa d’abitazione in città con appartamenti su due piani” del 1931 e poi nell’illustrazione di “una casa d’abitazione in Milano” nel 1932. Tra i vari progetti e realizzazioni che mostrano in misura diversa i caratteri tipici della “casa all’italiana”, si distinguono negli anni trenta casa Rasini, casa Marmont e casa Laporte, architetture dalle linee semplici, costruzioni ariose con confortevoli ambienti interni, grandi spazi di soggiorno all’interno e all’esterno con terrazzi e tetti giardino, espressioni concrete di una vocazione architettonica a un dimorare felice che nella proposta di “Villa del Sole” viene estesa alla scala urbana. Qui il «*criterio fondamentale seguito è*» quello «*di offrire un nucleo di abitazioni che per la distribuzione ed il carattere loro rispondono suggestivamente*» all’esigenza di fornire «*una nuova e più felice forma di vita nella quale agio, aria, sole, verde, silenzio – cioè salute fisica e mentale – abbiano una parte preponderante*» (Ponti, p. 7-11, luglio 1934): a dettarne il carattere è di nuovo una semplicità formale e strutturale ritenuta prova d’intelligenza, riflesso di civiltà, dispensatrice di misura e di armonia, manifestazione di modernità. Pure nelle proposte di case di campagna, elaborate tra la fine degli anni venti e l’inizio degli anni trenta, “la casa semplice per la vita sana” affiora discretamente come elemento concettuale strutturante il progetto. Concepite dopo l’esperienza dell’*ange volant* a Garches, anch’esse sono architettate, come villa Bouilhet, secondo un lessico di chiara derivazione classicista, riscontrabile sia nel disegno per “una casina di campagna” del 1928, che in quelli per “una piccola casa di campagna” del 1930 e per una “casa delle vacanze”, poi realizzata alla Triennale di Monza in quello stesso anno. In questi esempi, caratterizzati dalla purezza della massa volumetrica, dalla regolarità e dall’equilibrata misura delle facciate, l’aspirazione a un comfort domestico e a una praticità d’uso è ricercata attraverso una semplicità d’impianto che si palesa nella chiarezza dell’assetto simmetrico della pianta, nell’ordine distributivo dei locali e nella studiata comodità degli elementi di arredo, oltre che nel bilanciato rapporto con l’esterno. Al 1932 risalgono gli “studi sulle piccole case per vacanze” in campagna, impostati sulla determinazione di “cinque elementi di pianta” o “ambienti base” attraverso cui ottenere una serie di differenti opzioni planimetriche a cui associare varie soluzioni intercambiabili di masse e di prospetti. In questa occasione Ponti rende evidente il processo compositivo fondato sul primato della pianta, costruita con un metodo combinatorio di elementi aventi funzione, forma e dimensione già stabilite e invariabili, e la cui disposizione è dettata da una manifesta logica distributiva. La semplicità dell’assetto planimetrico, nelle varie soluzioni, si riverbera sulla chiarezza e sulla purezza volumetrica delle masse, discretamente aperte verso un paesaggio immaginato e caratterizzate da un sereno ordine compositivo di elementi ben proporzionati e calibrati sulla misura umana. Tutti aspetti che si trovano raffinati nella proposta di “una villa alla pompeiana” del 1934, dove la semplicità delle forme architettoniche, la struttura dell’impianto planimetrico e i caratteri spaziali degli ambienti sono influenzati da un’elementarità che è caratteristica di una visione dell’esistenza educata al gusto per una natura mediterranea. Analogo gusto per una natura montana contraddistingue invece il disegno delle due case costruite in Val Seriana, «*due semplici oneste case [...] fatte con i modi e i materiali [...] dei costruttori del paese ed arredate solidamente e praticamente in rovere e in castagno*» (*Domus*, 1937), nelle quali il rapporto col paesaggio circostante si palesa nell’appropriatezza formale al contesto, con

proporzionate aperture sulle facciate e con un portico che espande verso l'esterno i vari ambienti di soggiorno posti a quote differenti.

Un rapporto che si fa fisicamente ancora più serrato nel progetto di “una casa per le vacanze” del 1938, in cui l'organizzazione degli spazi di soggiorno, articolati anche qui su due livelli diversi, si completa con quello aperto della loggia a doppia altezza che ne caratterizza la volumetria sul fronte strada e, soprattutto, verso il giardino e che, assieme alle grandi aperture degli ambienti interni, consente di «*assorbire [...] la luce e i colori della natura nella gustosa cornice delle proprie forme architettoniche*» (Domus, aprile 1938). L'enfasi riposta nell'organizzazione della pianta, tutta rivolta a risolvere il «*problema non solo materiale ma anche, e specialmente, psicologico e spirituale dell'abitazione bella*» (Domus, maggio 1938), si manifesta con chiarezza pure nei tre esempi di case di campagna illustrate su *Domus* nel maggio di quello stesso anno, oltre che nei tre progetti di casa per vacanze ispirate da altrettante residenze americane, e nella proposta di due ville abbinate del 1940. Nel “progetto di una villa in montagna” del luglio 1938, il “problema estetico” viene nuovamente risolto ricorrendo all'uso di elementi dedotti dalla tradizione costruttiva del luogo, declinati secondo una semplicità e una modestia che riflettono un'etica del mestiere mirata al rispetto dei caratteri peculiari del paesaggio circostante.

Ma il tema dove la semplicità si manifesta in tutta la sua evidenza come «*raggiungimento di un lusso dello spirito*» (Ponti, p. 34-39, giugno 1939), assurgendo nella sua integrale significanza a segno di un'espressione di vita caratterizzata da una spontaneità e da una naturalezza che si riflettono su un dimorare scevro da «*ogni banalità e da ogni velleità piccolo borghese, o grosso borghese che è lo stesso*» (Domus, p. 28-29, agosto 1940), è quello della casa al mare. Qui la semplicità finisce per coincidere come non mai con quell'elegante raffinatezza che «*non è [...] una ricerca di “qualità” o finezze*» fini a se stesse, ma il risultato di una raggiunta «*armonia fra le cose*» (Ponti, agosto 1941) che si riflette finanche nei modi di vestire, di arredare, di abitare, ovvero di vivere. Già nel progetto di “una casa al mare” del 1935, allungata parallelamente a un'immaginaria riva alberata, Ponti tenta di dare espressione all'aspirazione verso una ricerca di forme architettoniche che assecondino momenti di vita da spendere in «*diretta comunione con la natura*» e caratterizzati dalla «*più grande, libera, comoda, semplicità*» (Ponti, 1935) nel risiedere, facendone uso nel legare gli ambienti interni fra loro e con il paesaggio circostante. Dal 1938 questi aspetti si sublimano nel combinarsi con la visione architettonica ed esistenziale di Bernard Rudofsky, secondo cui l'architettura è da intendersi come diretta traduzione formale e spaziale di modi di vivere, di abitudini e di comportamenti improntati a una libertà, a una liricità e a una felicità che nell'evocazione di ritualità legate a una specifica “idea di mediterraneità” nell'abitare trovano le ragioni della propria consistenza. Una traduzione inverata da una poetica i cui caratteri sono riconducibili alla lezione offerta dalla spontaneità tipica della prassi operativa di anonimi costruttori del passato e del presente, oltre che da una concezione dello spazio domestico e dei suoi usi che mischia influenti derivanti dall'antica cultura romana ad aspetti propri della tradizione domestica giapponese. La scena ideale dove svolgere il rito quotidiano di un'esistenza così intesa è esemplificata da ciascuna delle numerose “stanze-cassette” che contraddistinguono le proposte mai concretizzate di albergo sparso nella natura, elaborate da Ponti in collaborazione con l'architetto moravo a partire dal 1938: “un albergo nel bosco di San Michele sull'isola di Capri”, “un albergo per le coste e le isole del Tirreno e della Dalmazia”, i “*bungalows* per l'Hôtel du Cap Eden Roc ad Antibes”. Queste piccole residenze, tutte diverse ma simili fra loro, semplici d'impianto e con un disegno mutuato da un vernacolo riconducibile ai caratteri generali di un'architettura prettamente

mediterranea, se da un lato costituiscono l'antefatto al progetto di Ponti per "una piccola casa ideale" del 1939 - diretta filiazione della "stanza della parete nera" nell'albergo di San Michele all'isola di Capri - e delle varianti derivate da quel prototipo, dall'altro - nella definizione di forme meno rigide e nella ricerca di raffinati modi di relazione tra gli ambienti interni e fra questi e l'ambiente circostante attraverso studiate prospettive e vedute verso il paesaggio marino esterno - , costituiscono una radicalizzazione dei concetti informativi degli spazi di casa Marchesano, della successiva "proposta di una casa al mare" e, solo per taluni aspetti, di alcune parti della casa ricostruita per Donegani. I progetti successivi, come quelli di una "torre nella pineta marina", di "una casa piccolissima al mare, per sei letti", delle due varianti per "una casetta allungata sulla riva" del 1940, dei due tipi di "una piccola casa al mare", di "una casetta a torre su un piccolo promontorio sul mare", di "una casa fra i pini marittimi" del 1941, in quelli di "una casa fra gli ulivi", di "una piccola casa su uno scoglio", di "un lunghissimo muro lungo la strada", di "una casa lunga e stretta" dell'ottobre dello stesso anno, sono tutti accomunati da una nettezza di volumi e di linee innestate su un'architettura che continua a presentarsi "semplice, muraria, luminosa" e, "dove occorre, ombrosa di portici". Edifici che posseggono tutte quelle necessarie caratteristiche che per Ponti deve avere una casa al mare: piccola, economica, pensata per poter essere realizzata da un bravo muratore del luogo e implicitamente risolta dal punto di vista "estetico-architettonico" dal momento che il suo aspetto è determinato dall'assenza di qualunque preconcepto formale o «*ambizione pretesa*» (Ponti, agosto 1941) nel costruire - condizione che ne determina la bellezza nel renderla naturalmente parte integrante del paesaggio in cui dovrebbe sorgere -, con i muri intonacati, «*piena di vani e di sorprese, con molti luoghi da stare e diversi, aperti o chiusi, con un soffitto di muro nelle stanze, con un soffitto di cielo nei patii*» (Ponti, ottobre 1941). Specialmente in questi progetti la semplicità si manifesta come elemento primario di definizione dell'essenza stessa di casa, determinandone il carattere nella misura in cui tendono a risolversi in «*case semplici, tutte case, ma piene di risorse per la vita per l'abitazione: case dove sia incantevole vivere, dove si possa fare sostanza della felicità, della gioia di vivere*» (Domus, 1939). Una condizione che viene ricercata pure in proposte più tarde come quella di una casa in riviera - elaborata con Vittoriano Viganò -, di una villa e di una casa pensate per le coste sul Pacifico e in progetti d'invenzione come quello di una villa dedicata ad Arturo Benedetti Michelangeli.

La casa per tutti

Estate 1942: «*In questi tempi di guerra e di stasi edilizia, che sono anche tempi di meditazioni e di concentrazioni o di esami di coscienza, le nostre riviste d'architettura, vanno riesaminando opera e stile dei nostri migliori architetti, sotto i punti di vista della scuola e del temperamento, e sotto quelli di categorie d'edifici tipici (alberghi, case popolari, ecc.) e di materiali caratterizzatori (vetro, marmo, ecc.). [...] Emerge dal riesame, per quanto riguarda gli architetti italiani, un quadro importante ed assolutamente ottimistico, un'opera risolutiva di molti problemi, un'opera progressiva e nobile che ha determinato risultati unitari e conclusivi, che ha realizzato edifici modello, edifici-tipo [...] e che ha sviluppato una vasta revisione e reinvenzione di particolari d'interni [...] definendo un'attività poderosa, un intervento decisivo se non unitario degli architetti nella vita nazionale. [...] Ma come è avvenuto allora che l'edilizia corrispondente a questi edifici modello, a questi edifici-tipo, a questi che - con attuale terminologia tecnica - potremmo chiamare (e considerare) edifici-piloti, sia tanto deteriorata, disunita, senza carattere, arretrata, in poche*

parole tanto francamente brutta che molti quartieri nuovi delle nostre città sono un disordinato monumento di cattivo gusto?» (Ponti, luglio-agosto 1942).

Da una tale presa di coscienza e dalla convinzione della necessità di risolvere le crescenti problematiche abitative delle classi operaie e contadine che vanno da tempo manifestandosi sotto il duplice aspetto di una cronica carenza di case e di una scarsa qualità igienica e strutturale di quelle esistenti, - con le inevitabili ripercussioni su un altrettanto bassa qualità di vita -, Ponti trova le ragioni per operare riflessioni e condurre studi sul tema della “casa per tutti”. Di lì a breve l’esigenza di fornire un alloggio dignitoso a tutti diverrà un problema sociale ancor più drammatico nel saldarsi alla terribile questione delle incessanti devastazioni belliche e alla conseguente opera di ricostruzione che dovrà avvenire a guerra conclusa. Nel pensiero di Ponti la ricostruzione non dovrà essere intesa nel significato etimologico di rifare ciò che è stato distrutto, ma, in senso più lato, come occasione per costruire una nuova società fondata su una migliore “condizione civile e sociale dell’esistenza umana”, ovvero sulla libertà e sull’indipendenza dell’individuo. Ciò potrà concretizzarsi solo con un giusto salario e con la proprietà della casa, elementi imprescindibili per la costituzione e il mantenimento della famiglia, che per Ponti rappresenta il «*nucleo-base naturale e non sostituibile della società umana*» (Ponti, novembre 1944). La casa unifamiliare di proprietà è ritenuta «*un diritto sociale, come base fondamentale della vita, accanto al nutrimento, all’abbigliamento, alla istruzione*» (Ponti, p. 2-6, novembre 1943) e in quanto tale rappresenta il perno su cui impostare una politica edilizia che, risolvendo il problema della grave carenza di alloggi, contribuisca al raggiungimento di libertà e giustizia sociale. In questo ambito il contrasto a un modo di operare che alimenta vecchie logiche speculative, favorite peraltro ancor più potentemente dalla drammaticità della situazione contingente, diventa obiettivo primario dal momento che «*verso la ricostruzione v’è chi si prepara accaparrando mezzi, materie, brevetti, terreni. Questa non è la preparazione della ricostruzione. Questo è l’assalto alla ricostruzione. Preparare la ricostruzione significa preparare una finalità. Una coscienza. Una unità. Una collaborazione. Una bellezza. Una disciplina. Un disinteresse. Una grandezza. Questo è quello che dobbiamo preparare*» (Ponti, novembre 1944). Una tale visione deve costituirsi come un vero e proprio “presupposto morale e civile” senza il quale ogni azione concreta volta al miglioramento della società, ovvero delle condizioni di vita dell’abitante, è destinata all’insuccesso. Perciò se è vero che la profezia dell’architettura moderna, nella sua “vocazione civile e sociale” «*è di rivendicare la fondamentale libertà dello spirito*», di essere cioè «*sostanza di cose sperate*» (Persico, 1935), per Ponti, in una fase storica fortemente contrassegnata dalle distruzioni belliche - oltre che dalla cronica carenza di un’edilizia quantomeno dignitosa per gran parte della popolazione italiana -, la “casa semplice”, in quanto “profezia architettonico-morale”, deve trasformarsi nella “casa per tutti”, “profezia architettonico-sociale” da perseguire ostinatamente perché ritenuta la pietra angolare su cui edificare una società nuova, il *monumento* di una rinnovata civiltà dove l’uomo, oltre che misura fisica dell’architettura, ne diviene misura morale in un rinnovato «*rapporto di civiltà (sociale)*» (Ponti, febbraio 1944) uomo-abitazione.

Per Ponti, a differenza di ciò che è accaduto nel passato – quando gli «*stili antichi con i loro canoni erano una sorta di “standardizzazione” spontanea e naturale di origine culturale e scolastica (buona origine morale e di coscienza); [...] vitale e storica*» (Ponti, luglio-agosto 1942), il presente si configura fin dall’inizio come caratterizzato dalla diffusione di un professionismo intriso di rovinoso individualismo, correo nel promuovere un’edilizia speculativa di un tale livello da richiedere addirittura una rifondazione generale dell’approccio professionale alla disciplina. Dal

momento che non è più «*da proporzioni geometriche, come avveniva ad esempio per i moduli delle colonne, che deriveranno i canoni per le composizioni architettoniche da fornire all'edilizia d'oggi*» (Ponti, luglio-agosto 1942), ma «*da proporzioni, da equazioni economiche*», ossia dai «*quattro fattori della esatta destinazione, del costo, del lavoro umano e meccanico, del lavoro stesso a cui è sottoposto un materiale*» (Ponti, luglio-agosto 1942), una tale rifondazione deve necessariamente articolarsi su più livelli. Quello progettuale, con la realizzazione di «*una bibliografia veramente tecnica e pratica, concreta ed utile*» «*che indichi e definisca anzitutto i caratteri architettonici e costruttivi ed economici di edifici tipici di interesse nazionale*» che poi «*si estenda all'abitazione*» (Ponti, luglio-agosto 1942); quello urbanistico, con l'istituzione di piani sulla cui base elaborare programmi architettonici e regolamenti edilizi con i quali definire criteri e norme unitarie applicabili nel migliore dei casi su scala nazionale; quello delle materie da utilizzare, con la «*determinazione dei materiali edilizi duraturi da prescrivere, onde evitare il disastroso rapido decadimento dell'edilizia*»; quello delle produzioni per le costruzioni, con la messa a punto «*di elementi edilizi tipici selezionati e unificati da impiegare nell'edilizia onde evitare sgrammaticature e non farne, come ora, un complesso incoerente di elementi non aggiornati al gusto, alla tecnica, alla funzione*» (Ponti, luglio-agosto 1942). Così come «*ogni grande stile ha istituito i suoi elementi fissi*» (Ponti, settembre 1944) è con lo standard che si esprime lo stile della contemporaneità. La strategia da seguire per tentare di rifondare la disciplina non può dunque prescindere dall'applicazione del concetto di unificazione al processo della progettazione architettonica. L'impiego di elementi esatti, unificati e prefabbricati contribuirà a determinare le condizioni necessarie alla realizzazione di un'edilizia quantomeno “corretta e di buona qualità” con cui l'architetto possa assolvere pienamente alla sua funzione civile e sociale. La “casa per tutti”, cioè popolare, secondo Ponti, non deve però significare “casa minima” nel senso inteso da una certa cultura del movimento moderno - come evidenziato nella ricerca e negli studi condotti in area tedesca fin dagli anni venti del Novecento sul tema del minimo esistenziale abitativo -, ma “casa adeguata” a una cultura dell'abitare per la quale “il fatto sociale” debba comunque prevalere sul “fattore economico”, da cui far discendere la consuetudine di prevedere un adeguato numero di locali per far fronte all'esigenze e alle comodità richieste da un abitare confortevole. Solo in questo modo la casa, “sufficiente ed attraente”, diviene – al pari degli edifici per l'educazione, la sanità, lo sport, la religione, il tempo libero – espressione di una disciplina intesa come azione politica concreta volta al miglioramento effettivo delle “condizioni di esistenza e di civiltà” della popolazione. Per Ponti il carattere sociale dell'architettura è oltretutto un fatto implicito nell'opera stessa dal momento che per sua natura rappresenta il risultato di un lavoro corale. In tal senso nel presente l'architettura deve configurarsi come esito di un rinnovato rapporto di collaborazione fra architetto e apparato produttivo industriale, - condizione necessaria e improcrastinabile, considerate le vicende storiche contingenti – mutando l'antico rapporto collaborativo fra architetto e artigiano in un'inedita combinazione architetto – industria, dal cui impegno scaturisca quel lavoro perfetto, esatto, che, nel solco di una tradizione che si rinnova continuamente, prescinda da qualsiasi “presupposto estetico” di derivazione accademica o genericamente funzionalista per costituirsi come fondamento di una visione eminentemente sociale della disciplina. Del resto che «*l'architetto disegni tutto, inventi tutto ogni volta in ogni opera, è errore. [...]. Solo questa coralità, orchestrata dall'architetto, raggiunge stile*» (arch., 1943). In particolare per far fronte all'esigenze abitative imposte dalla necessaria opera di ricostruzione susseguente le distruzioni belliche, nonché per migliorare il livello qualitativo e quantitativo delle componenti edilizie, - prodotte ancora seguendo

metodiche artigianali -, è necessario per Ponti che ci sia abbondanza di «*costruzioni eccellenti ma rapide, risolte con montaggio di forniture predisposte (elementi prefabbricati) [...]. Occorre che la costruzione che dev'essere per forza, ingente, rapida e conveniente non si degradi nel mal eseguito e nel mal costruito come è purtroppo nella produzione attuale corrente impiegata nella speculazione edilizia*» (arch., 1943), ma che venga risolta «*con arte ispirata, amorosa umanità, opere ben fatte e durevoli, e con rapidità e tal costo da poterne tutti aver beneficio*» (arch., 1943), ovvero che si promuova l'industrializzazione di una produzione edilizia a servizio del processo ideativo dell'architettura che è, e deve rimanere, autonomo. Nel pensiero di Ponti la modernità e l'autonomia dell'architettura sono possibili solo nella modernità della sua destinazione d'uso, per cui l'architettura moderna «*non è più una espressione monumentale e celebrativa degli splendori di una politica, ma assume, [...], essa stessa una sua politica, si fa essa stessa determinatrice di una civiltà*» (Ponti, p. 2-6, novembre 1943). È proprio nel tangibile manifestarsi del rapporto con la propria destinazione moderna, concretizzato per il tramite di questa corallità produttiva, che l'architettura moderna, in quanto tale, diviene «*sostanza della politica sociale, per gesti concreti*», fondamento «*di una politica che [...] si vuol risolvere in condizioni concrete di esistenza civile degli uomini*», fra i quali particolare rilevanza assume la «*casa come diritto e sostanza della famiglia; cioè "la casa per tutti"*» (Ponti, p. 2-6, novembre 1943) che, in questo senso, rappresenta uno dei segni inconfutabili del ruolo profetico ascrivibile all'architettura della modernità.

L'assenza di "virtuosismi costruttivi" e il ripudio di qualunque "stravaganza estetica", l'utilizzo generalizzato di elementi normalizzati, il raggiungimento della "massima semplicità e dignità" nelle parti esterne, l'impiego di materiali "sicuri e di durata", la riduzione delle altezze dei locali interni e il dimensionamento delle abitazioni in piccoli alloggi con spazi aperti che favoriscano "buone prospettive interne", appositamente studiati per accogliere i vari apparecchi tecnologici e l'arredo, sono gli elementi da perseguire per concretizzare questo ruolo nella complessa fase della ricostruzione postbellica. Ponti li enuclea in forma di principi da rispettare per conferire una "dignità architettonica" alle opere «*non con mezzi eccezionali, ma con i mezzi normali (e magari ridotti) che [...] saranno consentiti*», ritenendo che il rispetto di questa condizione dia la misura per giudicare l'operato degli architetti nell'ambito del ruolo imposto alla disciplina dalla particolare contingenza storica, e al contempo «*la misura del valore (vero) [...], del loro impegno spirituale, della loro capacità d'artisti*» (Ponti, p. 28-29, novembre 1943). L'economia come parametro di riferimento irrinunciabile nelle scelte operative diviene dunque, nel pensiero di Ponti, elemento precipuo di un metodo di progetto in completa trasformazione, dove l'applicazione generalizzata di sistemi di produzione industriale normalizzati e unificati, - con la massima riduzione dei costi, l'esattezza e il grado di perfezione dei manufatti che ne conseguono -, costituisce di per sé la condizione ideale per un uso esteso e continuativo di elementi uguali e ripetibili. Tali elementi devono essere limitati alle parti impiantistiche, strutturali e di arredo, pena la perdita del carattere sostanziale della casa, ovvero della sua individualità, dal momento che se «*la casa ha da essere "individuale" essa deve avere una parte non prefabbricata, non predisposta, una parte come la vogliamo noi. Allora ci deve essere nei piani generali delle case per tutti una parte di flessibilità, di variabilità, di mutabilità*» (Ponti, 1945). Lo sviluppo di un nuovo metodo di progetto con cui perseguire questa uniformità fatta di elementi differenti, riflesso di una società concepita come insieme coeso di singole individualità, consegue alla necessità di ricostruzione anche sociale del paese e obbliga, per così dire, l'architettura moderna a fare i conti con se stessa dal momento che, per Ponti, le contingenze storiche in atto ne impongono il trapasso dalla condizione di profezia a

quello di un'architettura concreta ed esatta, dove tutto ciò che concorre alla sua definizione e alla sua realizzazione nasce e si sviluppa «*da premesse esatte che sono quelle della statistica e della tecnica*» (Ponti, giugno 1944). Da questo processo scaturisce naturalmente una “disciplina generale di una estetica di elementi esatti” e prescritti da cui derivare una bellezza estranea alle «*facili possibilità di bizzarre fantasie e di lusso*», in quanto generata «*da un impegno d'ordine estremamente spirituale, [...] una bellezza classica e severa tutta di proporzione e di rapporti in luogo che di attrattive di facile effetto*» (Ponti, dicembre 1943). In questo senso solo se l'edilizia esprimerà una bellezza che rechi «*i segni di una spiritualità disinteressata*» (Stile, 1945) potrà essere, a parere di Ponti, completamente razionale e funzionale.

Un siffatto approccio può essere esteso alla scala urbanistica per correggere le disfunzioni implicite nella forma e nella dislocazione delle aree vuote ancora presenti o prodotte dalle distruzioni belliche nelle città. Ponti suggerisce che siano riordinate mediante l'uso estensivo di strumenti normativi come l'esproprio e la compensazione della proprietà, da porre alla base di una serie di piani di lottizzazione con cui pianificare una distribuzione razionale di terreni di forma regolare da edificare e da utilizzare come aree verdi, così da consentire l'eliminazione delle «*forme irregolari e sghembe di tanti lotti catastali derivanti da relitti di antiche proprietà, [...] fonte di sprechi di spazio e di complicazioni costruttive (maggior costo) oltre che di pessimo orientamento delle costruzioni*» (Stile, 1945). Sopra questi nuovi lotti di terreno devono insistere «*costruzioni ben calibrate nelle dimensioni, regolari (massimo sfruttamento e cioè diminuzione di costo), ben orientate, isolate o aperte (senza cortili)*» (Stile, 1945). I medesimi criteri informativi devono essere impiegati pure nell'edificazione ex novo di città moderne, con i loro “monumenti di civiltà”, quali scuole, chiese, cimiteri, uffici, musei, biblioteche e quant'altro, città satelliti separate dai centri abitati esistenti, - da isolare e preservare come “documentazioni storiche” -, e nelle aree rurali, dove è possibile applicare in maniera radicale il concetto di diradamento della città, alla base dell'idea di Ponti di ricostruzione del patrimonio edilizio italiano. Un'idea fondata su una strategia di progressiva urbanizzazione della campagna, - futura sede delle attività produttive industriali e delle nuove abitazioni per salariati, contadini e operai -, da organizzare con la costruzione di un tessuto edilizio a bassa densità prevalentemente composto da case unifamiliari di proprietà disposte sul terreno con un grado di libertà tale da consentire di assecondare le caratteristiche fisiche del paesaggio. L'uso di un rigido reticolo geometrico con le conseguenti lottizzazioni a scacchiera viene perciò bandito e ogni costruzione deve essere disposta sul suolo seguendo trame più libere, a costituire un insieme di “armoniche diversità di elementi simili”, che tengano conto della corretta esposizione solare e delle principali direzioni dei venti predominanti. Ciò che conta, per Ponti, è che non si esiti a studiare e a perfezionare nuovi modelli di urbanizzazione adatti a nuove forme di società, di lavoro, di vita.

A tale proposito, svolgendo un'analisi fenomenologica sul corretto rapporto architettura-paesaggio, Ponti individua nella naturalezza il carattere preminente e sostanziale che dovrebbe contrassegnare ogni fabbricato e agglomerato moderni. La pianta è indicata quale costante elemento generatore di un ordine intrinseco perfetto e rigoroso, necessario e complementare alla naturalezza con cui l'architettura, negli esempi riusciti, si dispone nel paesaggio che la circonda. Tale naturalezza, resa manifesta dalle categorie della semplicità, della spontaneità, della delicatezza e dell'equilibrio, può declinarsi secondo due ricorrenti modalità: quella dell'armonia fra gli elementi e quella, alternativa, della composizione per contrasto. La prima si esplica attraverso un relativismo formale che favorisca un accordo fra gli elementi dell'architettura e del paesaggio così completo da fonderli in una nuova entità per cui l'architettura risulta “assorbita nel paesaggio”, addirittura nata «*dal luogo*,

secondo la forma del luogo, suggerita dal luogo» (I paesani, luglio 1944) stesso in cui sorge, al punto da sembrare di esserci sempre stata. La seconda attraverso un'assolutezza formale la cui purezza ed esattezza rendano l'architettura priva di qualsivoglia contenuto di carattere evocativo, cioè indipendente dal particolarismo proprio degli aspetti peculiari riconducibili a un determinato contesto. Così l'architettura pura ed esatta si distacca dal paesaggio, lo tiene a distanza e distinguendolo ne rispetta i valori, confrontandosi con esso sul campo della pura qualità formale per concretizzare una realtà di valore estetico superiore. In entrambi i casi l'ambiente è penetrato «*con lirismo e cautela, e sempre per fare del paesaggio e non per distruggerlo*» (I paesani, agosto 1944). Al di fuori di queste due modalità operative, secondo Ponti, non c'è che un solipsistico arbitrio o la beccera imitazione di un passato divenuto oramai inattuale.

La casa normale

Infondere nelle nuove costruzioni questo carattere di naturalezza è l'obiettivo perseguito da Ponti. Le nuove case isolate disseminate nella campagna, le schiere di edifici e i blocchi di fabbricati dei nuovi agglomerati extraurbani, i nuovi edifici per l'industria, l'agricoltura, la sanità, l'istruzione, la religione, il tempo libero, dovranno stare in quella condizione di naturalezza tra loro e con il paesaggio circostante a costituire un ambiente armonico, a misura di un uomo nuovo, moderno, libero e autosufficiente. Per Ponti l'orizzonte culturale da cui sviluppare una tale visione per l'attuazione di un programma di progressiva urbanizzazione del territorio extraurbano va ricercato nell'etica costruttiva ed esistenziale propria di quell'universo rurale e rivierasco di cui la casa e il paesaggio costruito ne rappresentano il riflesso, e i cui elementi sostanziali determinano, del resto, anche alcuni aspetti basilari dell'architettura moderna. Le ragioni di questa scelta vanno ricercate innanzitutto nel carattere della casa rurale, plasmato dalla pura necessità e reso evidente per il tramite di un'essenzialità e di un'elementarità formale e materica contrarie a ogni artificiosa ed effimera sovrastruttura di costume o di gusto, dove si rivelano i medesimi caratteri propri di un «*razionalismo implicito, potenziale, cioè non programmato, né inquinato da apriorismi teorici*» o «*ricondotto a posizioni precettistiche, estetiche, accademiche*» (Tinti, 1934); poi nelle motivazioni che ne determinano la forma, l'ubicazione e l'orientamento, che sono ragioni puramente pratiche, tradotte con la saggezza derivata dall'esperienza di un plurisecolare rapporto empirico, - “spirituale e concreto” -, fra l'uomo e il proprio ambiente; nella razionalità che ne discende che, più che pensata, è intuita; nell'organicità icnografica e volumetrica che è naturalmente dedotta dalla funzione, dal contenuto socio-economico e culturale dell'abitante, cosicché «*l'armonia di forme che ne deriva*» è «*viva ed espressiva - umanissima*» (Tinti, 1934); nel parametro economico che opera un benefico apporto nella “spiritualizzazione della vita con il semplificarne le necessità materiali” - nel solco di quell'atteggiamento etico che è riscontrabile anche «*nella coscienza di alcuni architetti moderni*» (Tinti, 1934) -, nella variabilità delle sue forme, pur nell'uniformità tipologica che la contraddistingue; nell'uso del colore, visibile manifestazione dell'appagamento di “un istinto estetico” che si completa nel raggiungimento di un misurato ordine formale, frutto di un'inconsapevole «*aspirazione al numero, all'ordine estetico, alla bellezza*» (Tinti, 1934).

I progetti di case offerti ai lettori attraverso le pagine di *Stile* dimostrano come il modo di rendere concreto il raggiungimento di una tale naturalezza si generi da una sorta di operazione d'innesto che, al pari di una comune pratica agronomica, fonda i caratteri del soggetto e dell'oggetto in una diversa entità che li riassume conferendo loro un senso nuovo. Ecco allora che la saldatura mostrata

fra taluni caratteri della “casa semplice” con quelli della “casa esatta”, proiettati sullo sfondo concettuale della “casa per tutti”, produce una nuova idea di dimora, aderente, per Ponti, alle esigenze di una vita moderna conforme agli usi e ai costumi del ceto medio e popolare. Si tratta di una “casa normale” in quanto normalizzata, ovvero definita *«nei suoi particolari [...] con elementi pronti, noti, già prodotti e sperimentati, di una normalità tranquillizzante e sicura (normalità=norma), tale da facilitare la buona costruzione»* (S., 1944). Gli esempi dimostrano come talvolta le condizioni del contesto suggeriscano che la prefabbricazione debba arrestarsi sulla soglia della costruzione limitandosi al solo progetto, concreta testimonianza di quell’orgoglio della modestia di venturiana memoria, dove le caratteristiche di semplicità, di facilità di esecuzione e di buona funzionalità, lo privano di qualsivoglia stranezza o *«pericoloso carattere di originalità»* (S., 1944), dotandolo, al contrario, di una semplicità declinata in un’elementarità che favorisce un misurato ed equilibrato rapporto con il proprio ambiente.

Fino al 1947 Ponti presenta in prevalenza progetti per abitazioni unifamiliari isolate ma anche abbinabili o allineabili a schiera di varia forma e dimensione, oltre che, in misura minore, proposte di alloggi a schiera e multipiano, le cui caratteristiche sono riconducibili al concetto di “casa normale”. In totale sono più di settanta i progetti proposti, forniti con le sole misure interne, dal momento che lo spessore delle pareti perimetrali dipende dal materiale utilizzato, variabile in funzione del luogo di costruzione e della convenienza economica: “pietra in montagna, mattoni in pianura, argilla cruda compressa in altre plaghe”, ma anche “getto di cemento con camera d’aria e populit”. Gli elementi costitutivi alla base della loro definizione sono due: in prim’ordine la pianta, studiata con estremo rigore in ogni dettaglio assieme all’arredamento - da cui non può prescindere -, e poi il sito, o per meglio dire, un’idea di sito, talvolta evocato semplicemente con una parola, talvolta con un disegno appena accennato. Ciò che appare evidente in ogni progetto è il palese contrasto che intercorre fra la precisione e l’accuratezza dello studio operato sulla pianta e l’estrema genericità delle indicazioni ambientali che, proprio in virtù di questa loro condizione, riescono a conferire validità generale al risultato finale, illustrato anche con sezioni e facciate. Dell’edificio che ne consegue vengono talvolta mostrate varianti nei termini dimensionali e formali, così da suggerire la possibilità di elaborare una sorta di abaco delle soluzioni planimetriche e distributive suscettibile di ulteriori sviluppi. Le facciate sono sempre molto semplici e, per così dire, naturalmente conseguenti all’impianto planimetrico, derivando il loro impaginato prospettico dalla rigorosa organizzazione della pianta. Le possibilità di trasformazione plano-volumetrica di quello che potrebbe essere definito l’esempio pilota sono di fatto connaturate alla stessa struttura formale e distributiva della proposta iniziale, giustificate dalla necessità di mutare la capienza del fabbricato in funzione di varie esigenze – prima fra tutte il numero di posti letto - e, più di rado, suggerite anche dalla stessa presenza di un sommario contesto evocato nel suo immediato intorno. Gli elementi costantemente ricorrenti nelle soluzioni presentate sono pochi e chiaramente definiti: disegno planimetrico semplice, riconducibile quasi esclusivamente alla figura del rettangolo con la conseguenza di ottenere organismi compatti con minor spreco di materiale e di spazio, schema strutturale elementare, studio accurato delle prospettive interne e verso l’esterno – vale a dire estrema attenzione per le viste fra i vari locali interni quasi sempre “largamente intercomunicanti” e fra questi e gli ambienti esterni facenti parte o meno della casa -, ubicazione di finestre e porte esterne funzionale a una corretta ventilazione dei vani, attenzione al giusto orientamento delle stanze, uso di elementi strutturali e impiantistici normalizzati, sistemi di arredo normalizzati, leggeri, pieghevoli, trasformabili e realizzati con materiali durevoli. Le case proposte sono

generalmente modulabili su un reticolo di 20, 40, o 80 cm – ma anche su reticoli di altra misura – e comunque dimensionate spesso in funzione del sistema strutturale di copertura adottato, il più delle volte costituito da capriate prefabbricate. Il tetto è proposto inclinato, talvolta a falda singola, o a doppia falda, in alcuni casi a terrazzo con inclinazione sulla diagonale del fabbricato, ma qualche volta non manca l’invito a usare la copertura piana. Le case presentano una certa variabilità tipologica e dimensionale: da organismi unifamiliari minimi a pianta rettangolare (misura minima 5,60m x 6,90m) a soluzioni unifamiliari a pianta rettangolare (misura massima 24,00m x 8,00m), fino a sporadici casi di fabbricati con pianta più articolata di maggiore estensione; da proposte di “casa-villa ad appartamenti” ad abitazioni per il ceto operaio nella forma di “piccole case isolate per unità di famiglia” – per Ponti la migliore soluzione dal punto di vista sociale -, a pianta quadrata o rettangolare; da proposte di piccole case unifamiliari su due livelli a esempi di alloggi abbinati; da soluzioni di case a schiera, o di blocchi in linea su due livelli con abitazioni servite da ballatoio e soluzioni differenziate per le testate a proposte di “elementi di casa popolare per centri di campagna” aggregabili e componibili secondo una certa variabilità di scelte. Lo spazio interno è sfruttato al massimo con soluzioni di ambienti intercomunicanti generalmente senza interposizione di corridoio che, quand’anche appare, è ridotto al minimo o diviene pure spazio per armadiature, o con spazi minimi di disimpegno. Le facciate sono per la maggior parte caratterizzate dalla ricorrenza di sistemi di oscuramento costituiti da persiane in legno, di elementi in cotto a protezione dall’acqua piovana e dell’intonaco – raramente viene illustrato anche l’impiego di legno e pietra a vista-, mentre le coperture sono generalmente indicate in cotto, ma non mancano esempi in cui viene suggerito l’uso dell’ardesia. Particolare attenzione viene riposta nel disegno degli spazi di transizione fra interno ed esterno, generalmente costituiti da superfici pavimentate rialzate di qualche gradino e non di rado coperte da un pergolato in legno o, più raramente, con struttura costituita da puntoni in alluminio e traliccio in funi metalliche. Pure l’ingresso è generalmente rialzato di qualche gradino. Altrettanta cura è dedicata all’orientamento dei locali interni: a sud, sud-ovest la zona pranzo e il soggiorno - collegato allo spazio esterno pavimentato -, generalmente a sud, sud-est le camere che, quando possibile, presentano un’apertura nella parete a meridione con i letti posizionati sul lato nord della stanza, così da sfruttare in pieno la prima luce mattutina. L’ingresso è ubicato sul lato nord o su quello ovest, i servizi a nord, il tutto nel rispetto di alcune delle indicazioni contenute nelle “dodici qualità di una casa perfetta” enunciate e illustrate da Ponti nel 1946. Le infilate prospettiche interne fra i vari locali definite dallo studiato dimensionamento e ubicazione delle aperture e delle porte interne - e fra questi e l’ambiente esterno, determinate dalla posizione e dalle misure delle aperture sui muri esterni -, si accompagnano all’attenzione per una corretta ventilazione dei locali, ottenuta con aerazione incrociata o trasversale. I colori suggeriti per le pareti esterne sono pochi e ricorrenti, così come gli abbinamenti con il colore delle persiane in legno. Non mancano, infine, suggerimenti per i colori delle stanze. L’applicazione di questi principi determina, con la loro ripetibilità, una generale uniformità nelle soluzioni adottate, essendo tutte diverse ma simili fra loro, risultato dovuto in ultima analisi all’impiego di forme plano-volumetriche cubiche di grandezza comparabile, e all’utilizzo di un numero limitato di materiali, oltre che di elementi uguali che ricorrono sulle facciate.

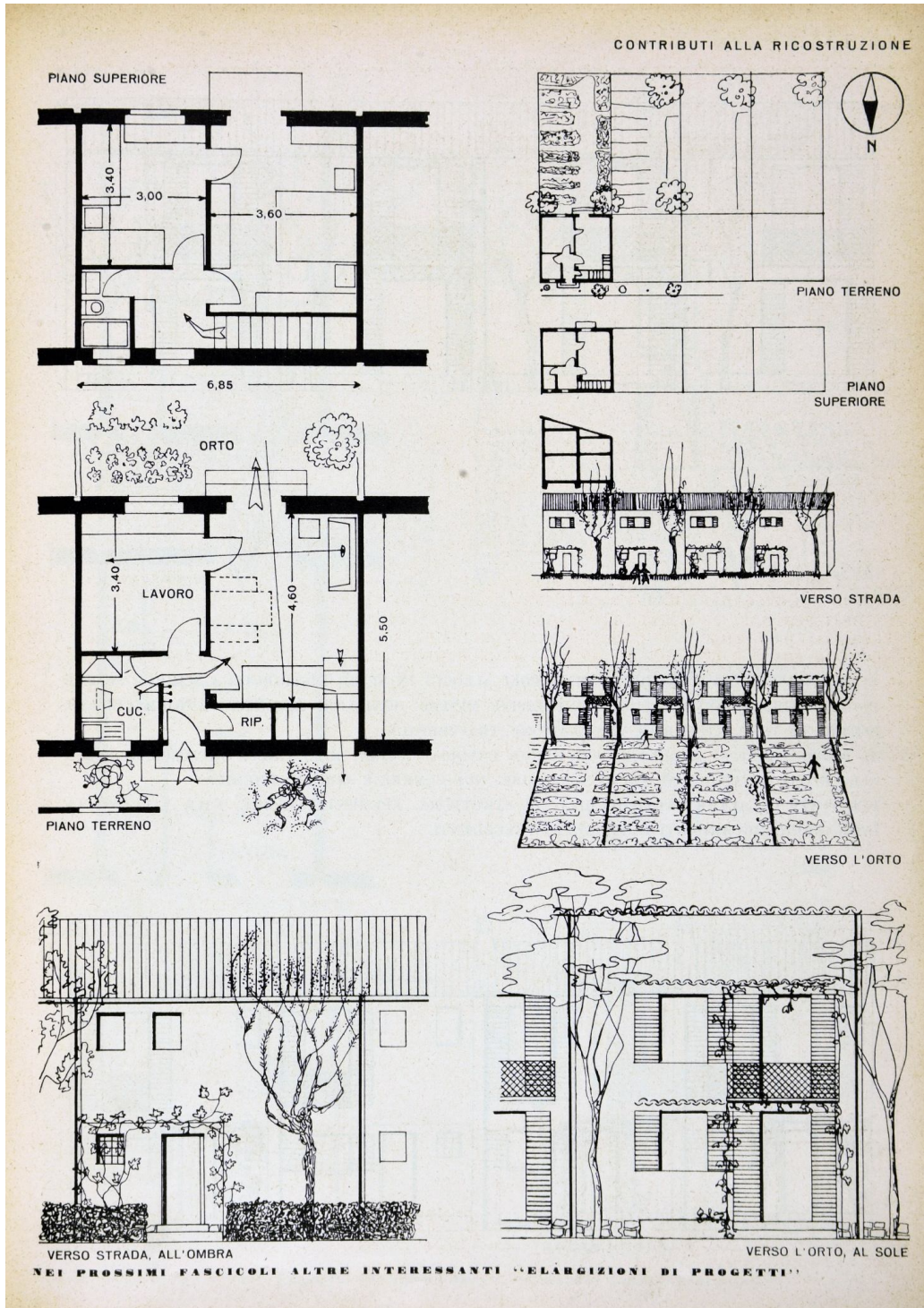


Fig. 1. Tipo di casa a schiera. *Stile. Architettura arti arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani*, n. 11, 1944, p. 15.

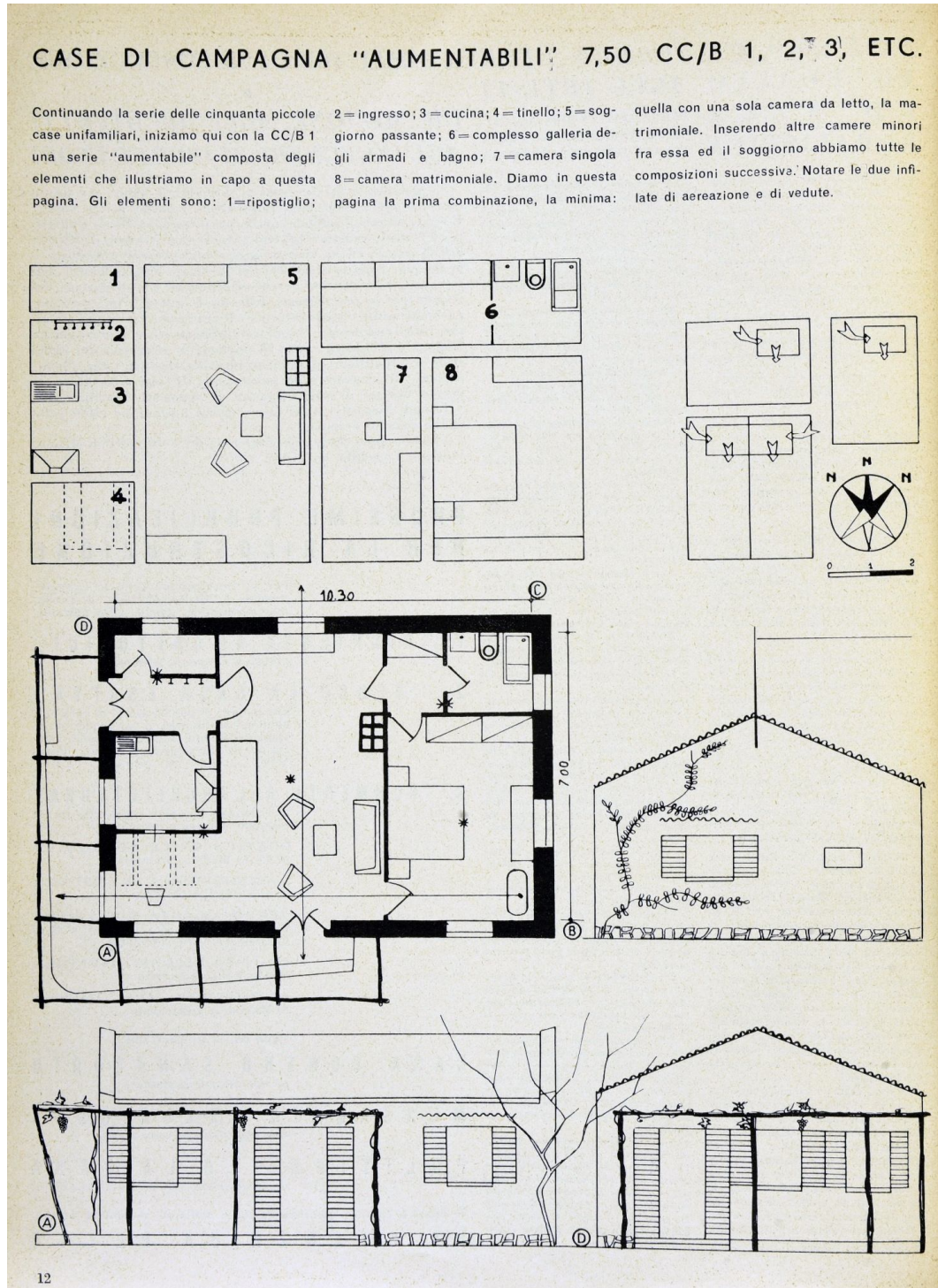


Fig. 2. Casa di campagna aumentabile. *Stile. Architettura arti arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani*, n. 1, 1945, p. 12.

Ciò che Ponti tenta di fare pubblicando queste proposte è di fornire progetti concretamente realizzabili da tutti - senza l'ausilio di mezzi economici straordinari o dell'opera di tecnici specializzati -, ma anche, e soprattutto, di illustrare e divulgare i valori propri di un certo modo di intendere l'architettura cosiddetta minore, quella che costituisce il tessuto edilizio su cui emergono gli esempi più riusciti dell'arte architettonica, espressioni più o meno geniali di personalità particolari. Questo modo, una volta esemplificato, assume i caratteri di un metodo di progetto universalmente valido nei principi ancor più che nelle forme, la cui diversità è giustificata e anzi resa necessaria dal tipo di contesto fisico e socio-culturale in cui si opera. La realizzazione di un omogeneo tessuto edilizio contraddistinto da una diffusa bellezza, possibile, oltre che auspicabile, se fondata su valori etici di verità e di rispetto per il paesaggio, diviene, secondo Ponti, fattore decisivo per la qualificazione dell'ambiente urbano, ed è proprio questa uniformità fatta di differenze minime e di gesti misurati ciò che, al pari di quanto avviene nelle anonime costruzioni rurali e rivierasche, dovrebbe contribuire a un innalzamento generalizzato del livello qualitativo dell'edilizia comune.

Il modello insediativo scelto da Ponti per “coprire l'Italia di case”, costituito da tipologie unifamiliari isolate e a schiera o da caseggiati multilivello disposti secondo schemi contraddistinti da un sensibile diradamento edilizio troverà ridotta e parziale applicazione nella sua opera. Dopo il progetto del 1949 di una serie di case a schiera per i dipendenti della centrale Edison del Mera e quello di un nucleo di abitazioni in campagna del 1950, è con il quartiere INA-Casa nelle vie Dessiè e Harar a Milano, messo a punto con Figini e Pollini, che Ponti realizzerà un intervento caratterizzato da un chiaro ordine geometrico, con lunghi blocchi multipiano accostati a formare ampie aree entro cui trovano spazio edifici residenziali a un piano raggruppati in *insulae*, scuole e campi da gioco per bambini.

Nel frattempo la piccola e semplice casa normale aveva già cessato di affiancare l'architettura come cristallo, matura immagine pontiana di forma non progressiva, espressione di un'arte architettonica a vocazione sociale.

Bibliografia

- Anonimo 1928. *Disegno per una casina di campagna*, in 'Domus', 4: 26-27, aprile.
 Id. 1930. *Una piccola casa di campagna*, in 'Domus', 25: 46-47, gennaio.
 Id. 1930. 'Domus', 28: 45, aprile.
 Id. 1930. *La "casa delle vacanze" alla Triennale di Monza*, in 'Domus', 33: 19-26, settembre.
 Id. 1931. *Progetto di una casa d'abitazione in città con appartamenti su due piani*, in 'Domus', 41: 59-62, maggio.
 Id. 1932. *Una casa d'abitazione in Milano degli architetti Ponti e Lancia*, in 'Domus', 52: 202-203, aprile.
 Id. 1937. *Due case sorelle*, in 'Domus', 119: 4-9, novembre.
 Id. 1938. *Una casa per le vacanze*, in 'Domus', 124: 22-23, aprile.
 Id. 1938. *S'apre la cartella dell'architetto e Una casa di campagna*, in 'Domus', 125: 6-7, 10, maggio.
 Id. 1938. *Progetto di una villa in montagna*, in 'Domus', 127: 54-55, luglio.
 Id. 1939. *Proposta di una casa al mare*, in 'Domus', 138: 48-49, giugno.
 Id. 1940. *Una torre per voi, nella pineta marina*, in 'Domus', 152: 21-23, agosto.
 Id. 1940. *Una casa piccolissima al mare, per sei letti*, 152: 24-25, agosto.
 Id. 1940. *Una casetta allungata sulla riva disegnata per voi da Gio Ponti e Carlo Pagani*, in 'Domus', 152: 26-27, agosto.
 Id. 1940. *Un'altra casina al mare disegnata per voi da Gio Ponti e Carlo Pagani*, in 'Domus', 152: 28-29, agosto.
 Id. 1940. *Una casetta al mare*, in 'Domus', 140: 34-35, agosto.

- Id. 1940. *Altre due casette al mare*, in 'Domus', 36-38, agosto.
- Id. 1940. *Una scelta di case interessanti e L'abbinamento di due ville in un progetto di Gio Ponti*, in 'Domus', 154: 30-40, ottobre.
- Id. 1941. *Un nuovo tipo d'albergo progettato da Ponti e Rudofsky per le coste e le isole del Tirreno e che può essere ideale per la Dalmazia*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 8: 16-20, agosto.
- Id. 1941. 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 8: 24, 25 e 26, agosto.
- arch. (G. Ponti). 1943. *Distruzione e ricostruzione. Industria ed edilizia futura*, in 'lo Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa', 32-33-34: 5, agosto-settembre-ottobre.
- Ed. Alt. (G. Ponti) 1946. *Risoluzione di una casa in riviera*, in 'Stile', 1: 8-11, gennaio.
- I paesani (G. Ponti) 1944. *Affrontiamo il problema del paesaggio*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 43: 6-7, luglio.
- I paesani (G. Ponti) 1944. *Il problema del paesaggio*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 44: 4-5, agosto.
- L'architetto (G. Ponti) 1946. *Dovete conoscere le 12 qualità di una casa perfetta*, in 'Stile', 2: 16-19, febbraio.
- S. (G. Ponti) 1944. *Cinquanta progetti di piccole case saranno via via offerti al lettore*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 9: 18, settembre.
- Magnago Lampugnani, V. 2018. *Gesti svuotati di senso*, in 'Domus', 1022: 74-76, marzo.
- Molinari, L., Rostagni, C. (a cura di) 2011. *Gio Ponti e il Corriere della Sera 1930-1963*. Milano: Fondazione Corriere della Sera.
- Persico, E. 1934. *L'architetto Gio Ponti*, in «L'Italia letteraria», 29 aprile.
- Id. 1935. *Profezia dell'architettura*, conferenza del 21 gennaio.
- Ponti, G. 1928. *La casa all'italiana*, in 'Domus', 1: 7, gennaio.
- Id. 1928. *La casa di moda*, in 'Domus', 8: 11, agosto.
- Id. 1932. *Quale sarà la nostra casa, domani?*, in 'Domus', 49: 2, gennaio.
- Id. 1932. *Concezione dell'edificio d'abitazione*, in 'Domus', 52: 187, aprile.
- Id. 1933. *Casa moderna, città moderna*, in 'Domus', 70: 519, ottobre.
- Id. 1934. *I moderni d'oggi sono come "i nostri antichi"*, in 'Domus', 74: 1, febbraio.
- Id. 1934. *Suggerzioni d'architetture moderne*, in 'Domus', 76: 1, aprile.
- Id. 1934. *Interpretazioni dell'abitazione moderna. Studio per la organizzazione di una colonia di case moderne in una zona di giardini*, in 'Domus', 79: 7-11, luglio.
- Id. 1934. *Una villa alla pompeiana*, in 'Domus', 79: 16-19, luglio.
- Id. 1935. *Una casa al mare*, in 'Domus', 89: 8-9, maggio.
- Id. 1939. *Una casa al mare*, in 'Domus', 138: 34-39, giugno.
- Id. 1939. *Una piccola casa ideale*, in 'Domus', 138: 40-47, giugno.
- Id. 1941. *Idee chiare. Sulla casa semplice*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 4: 1, aprile.
- Id. 1941. *Case semplici per la vita sana*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 4: 2, aprile.
- Id. 1941. *Come la casa al mare? Come le case sulle coste della Dalmazia?*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 8: 23, agosto.
- Id. 1941. *Immaginate la vostra casa al mare*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 10: 8-12, ottobre.
- Id. 1942. *Invenzione per una villa sul Pacifico*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 14: 7-9, febbraio.
- Id. 1942. *Studio per una casa sul Pacifico*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 15: 8-10, marzo.
- Id. 1942. *Dove noi architetti abbiamo mancato*, in 'lo Stile nella casa e nell'arredamento', 19-20: 22-23, luglio-agosto.
- Id. 1943. *Politica dell'architettura*, in 'Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa', 35: 2-6, novembre.
- Id. 1943. *Proposizioni per la futura edilizia*, in 'Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa', 35: 28-29, novembre.
- Id. 1943. *La casa deve costare meno*, in 'lo Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa', 36: 2-4, dicembre.
- Ponti, G., Ceccucci, C. 1944. *Un progetto "anteguerra" che dedichiamo ad Arturo Benedetti-Michelangeli*, in 'Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa', 37: 36-39, gennaio.
- Ponti, G. 1944. *L'architettura e l'uomo*, in 'Stile. Rivista per la ricostruzione', 38, febbraio.
- Id. 1944. *Fine della profezia dell'architettura*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 42: 15, giugno.
- Id. 1944. *Milanesi, come vi si rifarà Milano?*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 9: 1-2, settembre.

- Id. 1944. *Libertà-Proprietà-Casa-Famiglia*, in 'Stile, Architettura, Arti, Arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 11: 4, novembre.
- Id. 1945. *Rispondete a questi interrogativi*, in 'Stile', 4: 1.
- Id. 1945. *Verso la casa esatta, n. 1*. Milano: Edit.
- Id. 1957. *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*. Genova: Vitali & Ghianda.
- S. (G. Ponti) 1944. *Cinquanta progetti di piccole case saranno via via offerti al lettore*, in 'Stile. Architettura, arti, arredamento. Rivista per la ricostruzione e per la casa di domani', 9: 18, settembre.
- Stile (G. Ponti) 1945. *L'ora dell'architettura, l'ora delle arti*, in 'Stile', 5: 24-25.
- Tinti, M. (con 32 disegni di O. Rosai) 1934. *L'architettura delle case coloniche in Toscana*. Firenze: Rinascimento del Libro.
- Veronesi, G. (a cura di) 1968. *Edoardo Persico. Scritti d'architettura (1927/1935)*. Firenze: Vallecchi.

Summary

During the period of *Style* Gio Ponti faces the theme of minimal and economic house with numerous house projects to promote his idea of building reconstruction in the country. Although these ideas have remained on paper, his invitation to normality in the present takes on more decisive importance than ever before. Today the quiet and comfortable uniformity inspired by a need for modesty indispensable to the formation of the necessary spaces of individual freedom to offer to the community is reversed in the opposite uniformity of eccentric differences that are fine in themselves and magnified in the name of an artificial spectacle, subjected to advertising and speculative logics. In this context, Ponti's normal house seems to go beyond current events to assume an even subversive content. This essay illustrates the characteristics of the house promoted by Ponti, tracing the developments within his poetics. Until 1947, Ponti mainly presented projects for single-family dwellings that were isolated but also combinable or aligned in a variety of shapes and sizes, as well as, to some extent, terraced and multi-storey housing proposals, whose characteristics are ascribable to the concept of "normal home". Altogether there are more than seventy proposed projects, supplied only with internal measures, since the thickness of the perimeter walls depends on the material used, which varies according to the place of construction and the economic convenience. The projects of these houses are the result of a sort of grafting of certain characters of the "simple house" with those of the "exact house", projected on the conceptual background of the "home for all". Thus, a new idea of dwelling is produced, adhering, for Ponti, to the needs of a modern life conformed to the uses and customs of the middle and popular class. What Ponti tries to do by publishing these proposals is to provide projects that can be concretely realized by everyone without the help of extraordinary economic resources and without the work of specialized technicians. He also tries to illustrate and disseminate the values of a certain way of understanding the so-called minor architecture, that constitutes the building pattern on which the most successful examples of architectural art emerge, more or less brilliant expressions of particular personalities.